

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ottobre in Noir  
In edicola  
5 grandi film  
nel più classico  
dei colori.  
Ottobre in Noir



L. 1.700 - MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 250  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Fazio dà fiducia a D'Alema: giù i tassi

### Costo del denaro al 4%: «Incoraggiamento per sviluppo e lavoro»

LA TENDENZA

SUPERMILIARDI  
L'UTOPIA  
DEL DUEMILA

VINCENZO CERAMI

Domani un superignoto quanto esageratamente superfortunato cittadino avrà la possibilità di vincere il Superenalotto. Cinquanta miliardi sono lì belli e pronti per la coronarica felicità di una sola persona. Sarà il premio più ricco mai vinto in Europa. Qualcuno già comincia a non invidiare più il possibile vincitore, ad avere paura di una cifra che potrebbe risultare insolubile se non proprio pericolosa per la salute. Ma chi non è disposto a ingoiare anche mezzo chilo di psicofarmaci pur di mettere le mani su una somma del genere? Ma non è la sorte di questo cittadino concupito dalla dea bendata che ci sta tanto a cuore. Ci limitiamo a dire «beato lui!», e andiamo avanti. No, ci poniamo alcuni problemi che forse taluni possono giudicare anacronistici o invidiosamente moralistici. Da un bel po' di tempo in Italia assistiamo al proliferare dei giochi a scopo di lucro: molte trasmissioni televisive non fanno che elargire danaro a chi indovina gli indovinelli, qua due lire, là qualche miliardo. Il Coni, allarmato dalla concorrenza del Superenalotto, si prepara a rinnovare la sua artiglieria cambiando il Totosei in Totosei. Insieme Totocalcio, Totogol e Totosei, infatti, di fronte al Superenalotto impallidiscono. Ecco quindi arrivare il Super Totogol. I supermiliardari da uno potrebbero passare a due e via discorrendo. È vero che questo fenomeno non riguarda solo l'Italia. Basta ricordare che nel '94 la «National Lottery» inglese ha versato a uno scommittitore ben 48 miliardi e che negli Stati Uniti i miliardi si possono vincere a centinaia. La verità è che tutto l'Occidente opulente, grazie alla supermitologia del danaro che lo definisce, raccoglie liquidità da tutti per consegnarla nelle mani di una sola persona, quasi a voler consolare chi è condannato allo stipendietto o alla miseria.

SEGUE A PAGINA 13

LE CONDIZIONI  
PER UN  
PAESE NORMALE

GIUSEPPE CALDAROLA

È atteso da tempo l'annuncio del governatore della Banca d'Italia. E ieri è venuto, importante in sé e rilevante per l'entità, con la riduzione di un punto del tasso di sconto. L'economia si potrà giovare di questa decisione che rappresenta un fondamentale messaggio di fiducia. Non a caso il segretario della Cgil ha rivolto un immediato appello alle imprese perché scelgano ora con più coraggio la strada degli investimenti. Per D'Alema non poteva cominciare meglio. L'economia italiana ha tratto grandi benefici dal governo Prodi e ora può affrontare in un clima di maggiore sicurezza le sfide che ha di fronte a sé. La decisione di Fazio inoltre rimette l'Italia al passo con gli altri paesi europei confermando un allineamento delle scelte che ormai è il tratto comune di questa nuova fase di vita della comunità.

Non sarebbe stato così se non si fosse data una risposta positiva alla crisi del governo Prodi. Immaginiamoci l'altro scenario, che ad un certo punto è sembrato il più probabile, cioè quello di un governo tecnico a base parlamentare precaria. L'incertezza della politica avrebbe avvolto l'economia e mesi tormentati ci si sarebbero parati dinanzi. Il nuovo governo sta quindi ricevendo numerosi segnali di incoraggiamento e potrà affrontare il compito che gli è davanti forte dei risultati precedenti e del nuovo clima.

Alla definizione di nuove condizioni, che consentano di cogliere appieno l'occasione che il paese ha di

SEGUE A PAGINA 2

LA STRADA GIUSTA  
MA DA SOLA  
NON CI BASTERÀ

NICOLA CACACE

Habemus Papam. Il dottor Fazio ha abbassato dal 5 per cento al 4 per cento il tasso di sconto dopo che tutto il paese da Pantelleria alle Alpi si interrogava sui perché di questo ritardo. L'Italia era rimasta infatti l'unico paese tra tutti quelli dell'Ume con un tasso di sconto pari a tre volte l'inflazione. Prima non si poteva abbassare perché c'era il pericolo della crisi, poi è venuta la crisi e si è detto «meno male che Fazio presidente non aveva abbassato il tasso prima», poi la crisi si è risolta, l'inflazione ha continuato la sua marcia discendente e il governatore ha sciolto finalmente il nodo gordiano. Meglio tardi che mai. Ora attenzione al futuro. Nessuno si illuda.

Contrariamente a quanto pensano molti industriali i problemi italiani di bassa crescita del Pil e dell'occupazione non dipendono che in minima parte dal costo del denaro. Un modello di sviluppo troppo pieno di settori maturi e di prodotti poveri non funziona in epoca di globalizzazione dei mercati come l'attuale. Ed una pubblica amministrazione troppo inefficiente e spesso corrotta rispetto alla media europea non aiuta nell'Europa senza frontiere. Un paese dicotomico con le strutture produttive concentrate al Nord e milioni di giovani disoccupati concentrati al Sud non si rilancia solo col denaro meno caro, ci vuole ben altro. In periodi di globalizzazione economica e di sviluppo di alte tecnologie l'equazione investimento crescita economica occupazione

SEGUE A PAGINA 2

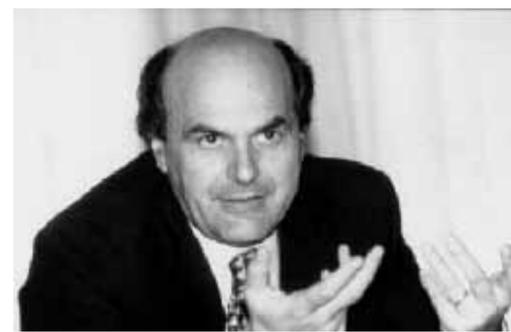
I TAGLI DEL GOVERNATORE					
1993	23 aprile	10,50%	1995	22 febbraio	8,25%
1993	14 giugno	10,00%	1995	29 maggio	9,00%
1993	6 luglio	9,00%	1996	24 luglio	8,25%
1993	10 settembre	8,50%	1996	24 ottobre	7,50%
1993	22 ottobre	8,00%	1997	22 gennaio	6,75%
1994	18 febbraio	7,50%	1997	30 giugno	6,25%
1994	11 maggio	7,00%	1997	24 dicembre	5,50%
1994	12 agosto	7,50%	1998	22 aprile	5,00%
	1998	26 ottobre			4,00%

ROMA Il denaro costa come 26 anni fa, il governatore Fazio dà fiducia al nuovo governo e abbassa di un punto, al 4%, il costo del denaro. Soddisfatto il neopremier D'Alema: «Misura resa possibile dall'azione decisa di risanamento del governo Prodi e dalla ritrovata

stabilità politica». E aggiunge che la convergenza dei tassi in Europa «favorisce la ripresa degli investimenti produttivi, lo sviluppo e l'occupazione, obiettivi fondamentali dell'azione di governo».

BIONDI GALIANI POLLIO SALIMBENI  
DA PAGINA 3 A PAGINA 5

L'INTERVISTA



Bersani: uno stimolo importante ma ora tocca a noi cambiare

PIVETTI

A PAGINA 4

## Il premier: il dialogo via obbligata

### «Non combattiamo Mediaset, è un patrimonio del Paese»

L'INTERVISTA



Cossutta: è iniziata una nuova stagione

BENINI

A PAGINA 6

ROMA D'Alema rinnova l'invito al dialogo sulle riforme e sulla legge elettorale. Il Polo cambia i toni di netta contrapposizione tenuti finora e dà segni di voler raccogliere l'offerta ma solo per la legge elettorale: se ne può discutere, è la risposta, sul resto no. E intanto scoppiò il nodo Mediaset all'interno del confronto che oppone Cossiga al Polo e a Berlusconi, in particolare. Il premier frena ribadendo, come aveva già fatto nel '96, che quelle tv sono «un patrimonio» del nostro paese e assicura che il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale (Udr) non avrà «volontà di nuocere» ponendosi solo il problema di «garantire il pluralismo». Nel merito interviene Veltroni: «Non si tratta di fare rappresaglie nei confronti del capo dell'opposizione, bisogna separare la vicenda politica da quella delle reti».

DIBATTITO  
AL SENATO  
Oggi il voto  
di fiducia  
«Non c'è stato  
alcun ribaltone»  
Mancino  
difende Scalfaro

BOCCONETTI CIARNELLI

A PAGINA 5

IL CASO



Elsin sempre più malato  
Vietati i viaggi all'estero

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

## E Malpensa blocca anche Fiumicino

### Ritardi a catena nei voli col sistema informatico andato in tilt

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Il pensionato

Il «remake» astronautico di John Glenn ha l'intento, ovviamente apprezzabile, di indagare sui limiti della vecchiaia, e possibilmente di spostarli più in là nel tempo. Ma ciò che più colpisce, al solo udire il nome che insieme a quello di Gagarin incarnò, tantissimi anni fa, l'epopea della conquista dello spazio, è accorgersi che quell'epopea non esiste più. Di tutte le utopie che il secolo ha consumato fino alla cenere, quella dei Nuovi Mondi è stata la più esaltante e - anche fisicamente - la più universale. Chi, come me, era bambino quando le prime traiettorie si levarono dalla Terra per arrivare in breve alla Luna, ricorda l'emozione irripetibile di ogni partenza. Il viaggio pareva incerto e infinito, l'avventura più straordinaria che gli uomini avessero mai sognato. Oggi la normalità delle orbite indica solidità commerciale e padronanza tecnologica, ma lo spirito del viaggio non è più lo stesso. Una diffusa entronautica, narcisa quanto basta per dispiacerci, tenta di surrogare lo slancio di quei balzi nel cosmo: giovani atleti in tute sponsorizzate planano nei crateri, penzolano da elastici, si tuffano da ponti e pareti. Quanto agli astronauti, quelli scampati al turn-over con le sonde partono in viaggio premio come pensionati in crociera aziendale.

CAPRILLI

A PAGINA 9

Privacy, le multe  
ora arrivano  
in busta chiusa

ROMA Mai più avvisi di pignoramento attaccati sulla porta, cause di divorzio sotto gli occhi dei vicini, comunicazioni sull'eredità nelle mani del portiere. Una pronuncia del Garante per la privacy invita infatti, in attesa che vengano modificate le norme processuali a tutela della riservatezza, a racchiudere in busta chiusa atti giudiziari, verbali di contravvenzione o avvisi fiscali notificati a persone assenti e perciò consegnati in altre mani.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

## L'Italia «invisibile» della ricerca

### Viaggio nei centri d'avanguardia: pochi fondi, molta creatività

ROMA Quali sono i luoghi della ricerca biomedica in Italia? Quali sono quei laboratori i cui risultati forse non raggiungono le prime pagine dei giornali ma cambiano il destino di tanti individui? Cominciamo un nostro viaggio tra i «segreti» della ricerca italiana partendo dai suoi vincoli economici: da un lato i modesti finanziamenti pubblici, dall'altro le ricche elargizioni private. Per la ricerca il nostro paese è fra gli ultimi in Europa, e l'ultimo in assoluto fra i grandi paesi industrializzati. L'Italia investe nella ricerca scientifica appena l'1% della propria ricchezza, giusto la metà di quanto investono Gran Bretagna e Germania, un terzo di quanto spendono Stati Uniti e Giappone e addirittura un quarto di quanto investe nella ricerca la Svezia.

GRECO

A PAGINA 19

PTM®  
Personal Time Management

più che un'agenda

Solo nelle migliori cartolerie

Tel. 0295351217



◆ **Palazzo Chigi apprezza il segnale «positivo» lanciato dal Governatore. «È reso possibile dalle politiche di risanamento dei conti»**

◆ **Discorso per la fiducia a Palazzo Madama «Legittimo e utile il corteo della destra ma dopo l'amarezza si torni al confronto»**

◆ **Il discorso ai senatori della Quercia «Non abbiamo improvvisato, né ho brigato per diventare presidente del Consiglio»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema sul Tus: «Ringraziamo Prodi»

## Nuovo invito al dialogo sulle riforme. «Il mio governo? Non nasce da un ribaltone»

**ROMA** L'ha saputo mentre era seduto sui banchi del governo a Palazzo Madama. Una telefonata, forse di Fazio o di uno dei «suoi» ministri. La riduzione del tasso di sconto arriva mentre il Senato sta discutendogli la fiducia e diventa così subito argomento di riflessione politica. La prima, viene proprio dal neo presidente del consiglio D'Alema. Che dice: «Questa misura è stata resa possibile dall'azione decisa di risanamento dei conti condotta dal governo Prodi e dalla ritrovata stabilità politica». E poi: il denaro ad un costo più basso, e soprattutto il denaro ad un costo più basso in tutta Europa, «favorirà la ripresa degli investimenti produttivi, la crescita, lo sviluppo e il lavoro». Esattamente ciò che si «prefigge il nuovo governo».

Una misura, insomma, che si può adottare perché in questi due anni e mezzo di centro-sinistra i conti sono stati risanati e perché, nonostante la crisi di quindici giorni fa, c'è un nuovo esecutivo. Lo dice D'Alema, riprendendo i temi che hanno segnato i discorsi fatti ieri a Palazzo Madama. Il primo alla riunione del gruppo dei senatori di destra, l'altro, nel pomeriggio, all'aula che ha avviato il dibattito sulla fiducia. I primi discorsi dopo la manifestazione di piazza dell'opposizione di destra. I toni? Tutti improntati all'obiettivo di sdrammatizzare la situazione, tutti «mirati» all'obiettivo di riprendere il «dialogo», a cominciare dalla legge elettorale.

E proprio nel giorno in cui i gior-

nali sono pieni di Cossiga che grida all'eversione per la manifestazione di piazza San Giovanni, D'Alema, in aula, dice l'esatto contrario: «Lo sapete, per formazione guardo con simpatia alle manifestazioni popolari. Che non solo sono legittime ma comprensibili». La mattina poi, aveva detto pure di più: «C'è anche una parte di questo paese che si mobilita sui temi dell'anticomunismo. Dobbiamo capire questo fenomeno, dobbiamo analizzare perché accade». Comunque questa premessa serve a D'Alema per il suo affondo di pace. Così in aula rivolto al centro-destra dice: «Le manifestazioni sono legittime. Tuttavia, lo dico per esperienza personale, la responsabilità di una classe dirigente è quella di tenere distinto ciò che si può gridare in una piazza e ciò che costituisce alimento della propria



Massimo Sambucetti/Ansa

politica nelle istituzioni». Abbassare i toni, insomma. Mettere da parte i discorsi sull'illegittimità di questo governo. Anche perché, se si crede al bipolarismo - aggiunge non si può andare alle urne con questa legge elettorale. Che tutti (dai partiti, ai firmatari del referendum) vogliono cambiare. «Facciamola allora la legge e poi,

provveduto a buttarla anche chi non divide con il partito di Cossiga la responsabilità di governo. A cominciare dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema che, nel corso dell'incontro con i senatori Ds, ci ha tenuto a ribadire quanto aveva avuto modo di affermare ai lavoratori di Mediaset durante la campagna elettorale del '96. «In quell'occasione dissi che la sinistra italiana combatte Berlusconi ma non le sue imprese che considero un patrimonio del Paese. In qualità di presidente del consiglio sono ancor più tenuto a tutelare i diritti della libera impresa e ad essere garante di questo impegno. Nessun ministro del mio governo - ha aggiunto - utilizzerà le proprie posizioni di governo ai fini della lotta politica. Altro problema è garantire quel pluralismo, quella correttezza dell'informazione che sono necessari, ma questo non è un compito del governo». Che Mediaset sia un patrimonio di tutto il paese lo ha sottolineato anche

### Bertinotti: «Fazio doveva decidersi sei mesi fa»

Molta soddisfazione, qualche rammarico per il passato e, dal centrodestra, un po' di imbarazzo. Sono questi i commenti che seguono la decisione di Bankitalia di abbassare il tasso di sconto. Per Mussi, capogruppo di destra alla Camera, «il significativo taglio testimonia la solidità del risanamento finanziario operato dal governo Prodi e l'importanza di avere un governo in carica». Cesare Salvi, dal canto suo aggiunge che «la riduzione del tasso è un buon viatico per il nuovo governo».

Dello stesso parere il vicepresidente del Consiglio, Mattarella: «È un'iniezione di fiducia per il governo. È una decisione importante che testimonia la stato disalite della nostra

economia e dimostra come sia stata saggia la decisione di costituire un governo a maggioranza politica. E pensare che c'era chi sosteneva che fosse meglio andare all'esercizio provvisorio...».

Un pizzico di orgoglio anche nelle parole di Oliviero Diliberto. «Dal momento che al governo ci sono anche i comunisti per davvero diventa un bel segnale».

E visto che si parla di comunisti, una battuta anche per Bertinotti: «La riduzione del tasso di sconto è sempre una buona cosa, lo è di più quando spirano venti recessivi. Resta da capire perché quello che si è fatto oggi non lo si è voluto fare sei mesi fa, quando la riduzione

del tasso di sconto avrebbe potuto favorire una diversa impostazione della manovra di bilancio. Non si può allora sfuggire all'impressione che anche le scelte monetarie siano guidate piuttosto che dalla «mano invisibile» del mercato, dal bisogno delle classi dirigenti di imporre delle politiche economiche neoliberali, al massimo concedendo ad esse qualche temperamento».

L'opposizione di centro-destra fa parlare Antonio Marzano, economista di Forza Italia. Che dice: «Fazio cerca in qualche modo di porre rimedio all'inettitudine del governo a realizzare politiche economiche che consentano la ripresa».

in me, non troverete certo un ostacolo ad una consultazione elettorale». Governo legittimo, dunque. Magari nato in una situazione «con qualche elemento di eccezionalità», ma legittimo. E ancora: un governo che in qualche modo si trova a proseguire l'esperienza del centro-sinistra. Qui, naturalmente, D'Alema si trova a rispondere ad obiezioni diverse da quelle mossegiate dal Polo. E, altrettanto ovviamente, a queste obiezioni ha risposto all'assemblea dei senatori di destra, che in due, tre interventi avevano denunciato i pericoli corsi dall'Ulivo nella soluzione data alla crisi. A loro il premier ha detto che questo governo è fatto dall'Ulivo, più i comunisti italiani di Cossiga più l'Udr. «Nessun ribaltone». E le voci di sue manovre per

sostituire Prodi? «Chiedetelo a Salvi, quante e quali perplessità avevo sull'incarico. È stato l'Ulivo, è stato Prodi ad indicare il mio nome ed è stato l'Ulivo a dirmi che la nuova maggioranza andava stretta con Cossiga». Frase che non ha convinto tutti, tant'è che il senatore ulivista Petruccioli ha commentato così: «Magari si fosse consultato l'Ulivo. La verità è che i ministri sono stati divisi in due: metà al centro, metà alla sinistra». Comunque sia D'Alema ha insistito molto sul fatto che lui «è il leader del partito che ha preso più voti e Prodi mi ha indicato per la formazione del nuovo governo d'intesa con la coalizione vincente il 21 aprile». «Nessun ribaltone», insiste. E poi, l'Udr «aveva già rotto col Polo, aveva già votato sulla Na-

to e sul Dpef... non ci siamo trovati di fronte ad una improvvisazione trasformista ma ad un approccio politico già avviato».

**LA POLEMICA SUI MINISTRI**  
«Non ci sono fra loro senatori ds Avrei voluto ma il passaggio era stretto»

Sorte dell'Ulivo a parte, in mattinata il neo-presidente (lo diventerà ufficialmente da stasera, dopo il voto del Senato, ma davvero qui non c'è alcuna suspense per il risultato) ha dovuto affrontare comunque anche problemi più «prosaici». Il malumore dei senatori di destra, per esempio, per il fatto che nella compagine gover-

nativa non c'era alcun loro rappresentante. Malumore reso esplicito anche nell'introduzione del capogruppo Cesare Salvi. E tutt'altro che scandalizzato il premier ha risposto così: «Il passaggio era stretto... anch'io avrei voluto... ma davvero il passaggio era stretto».

C'è tempo ancora per una battuta sulla Lega («è un fatto positivo per la democrazia che abbia abbandonato la via della secessione e assuma un atteggiamento di governo, che non vuol dire che entra nel governo») e una per Di Pietro: «Mi accusa di aver messo in piedi "un'armata Brancaleone". La stessa accusa che rivolsero a me quando appoggiai la sua candidatura... ma io non sono pentito di quell'appoggio». **S.B.**

# E il premier «difende» le reti Mediaset

## «Patrimonio nazionale». Cossiga: «Ma il problema è Berlusconi»

MARCELLA CIARNELLI

**ROMA** È come se Francesco Cossiga invece del tradizionale piccone si fosse armato di un telecomando. Per «spegnere» quell'incongruenza tutta italiana che vede il capo dell'opposizione a capo del più grande impero televisivo. In verità se l'iter legislativo fosse andato avanti più celermente non ci sarebbe stato spazio per l'estemporanea uscita dell'ex presidente che però ha riportato di stringente attualità il tema del conflitto d'interessi. Ma così non è andata. La legge 249 attende di essere attuata nelle sue parti più significative, il testo elaborato proprio sul conflitto d'interessi è stato approvato alla Camera ed ora è in attesa al Senato, il disegno di legge 1138 non riesce ad arrivare all'ordine del giorno dell'ottava commissione di Palazzo Madama. Tre tasselli per comporre un mosaico unico che porterebbe all'avanguardia la

regolamentazione del sistema radiotelevisivo italiano.

In attesa c'è spazio per la polemica. Cossiga attacca, preannuncia iniziative dirimpanti e motiva la nomina a capo delle Comunicazioni di un «suo» uomo, il ministro Salvatore Cardinale con la necessità di avere in quel posto un raddellatore di razza, capace di non avere compiacenze verso nessuno. Mediaset azienda ha lasciato la

protesta ufficiale ad uno dei suoi uomini-immagine, Enrico Mentana mentre il management aspetta di vedere l'evolversi della situazione. I leader del Polo hanno lasciato la parola ai loro responsabili di settore, mentre acqua sul fuoco della polemica ha

provveduto a buttarla anche chi non divide con il partito di Cossiga la responsabilità di governo. A cominciare dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema che, nel corso dell'incontro con i senatori Ds, ci ha tenuto a ribadire quanto aveva avuto modo di affermare ai lavoratori di Mediaset durante la campagna elettorale del '96. «In quell'occasione dissi che la sinistra italiana combatte Berlusconi ma non le sue imprese che considero un patrimonio del Paese. In qualità di presidente del consiglio sono ancor più tenuto a tutelare i diritti della libera impresa e ad essere garante di questo impegno. Nessun ministro del mio governo - ha aggiunto - utilizzerà le proprie posizioni di governo ai fini della lotta politica. Altro problema è garantire quel pluralismo, quella correttezza dell'informazione che sono necessari, ma questo non è un compito del governo». Che Mediaset sia un patrimonio di tutto il paese lo ha sottolineato anche

Walter Veltroni. Questo però non significa, ha aggiunto, «che non vada combattuta una battaglia contro i trust nel campo della comunicazione, per il pluralismo e per la separazione tra i mezzi di comunicazione e la lotta politica».

Mentre il ministro Cardinale, secondo Cossiga picconatore in pectore, sceglie la saggia strada del no comment, si riapre inevitabile il dibattito sul conflitto d'interessi. Bisogna discuterne e presto, questa è l'idea dominante. «Se posso permettermi - dice il sottosegretario Vincenzo Vita - direi che dell'intervento dell'ex presidente della Repubblica non c'era bisogno. È un tema rilevante da tempo. Per quanto riguarda l'antitrust vorrei ricordare che è stata approvata un anno fa la legge 249 che istituisce l'Authority per le comunicazioni e introduce le misure anticongestione che, con l'imminente varo del piano delle frequenze e con le prossime concessioni televisive, entreranno nella

fase operativa. Sono argomenti - aggiunge Vita - sui quali da tempo si sta lavorando e che ora richiedono un impegno coerente al di fuori di ogni strumentalizzazione». E mentre si discute di «un argomento che esiste e va affrontato» per dirla con Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds e Antonio Di Pietro invita «ad una legge e non agli insulti». Franco Marini conferma «che qualche regola va stabilita» e

Giuseppe Giulietti mette in guardia «dall'uso strumentale del conflitto d'interessi» si fa di nuovo vivo Francesco Cossiga. Che precisa: «Il problema riguarda l'onorevole Berlusconi, non il Cavaliere Berlusconi. E non riguarda assolutamente Mediaset come azienda che politica non ne fa. Ci mancherebbe altro - ha aggiunto - che noi ritenessimo che il conflitto d'interessi passi attraverso la distruzione di Mediaset. Passa soltanto attraverso il mutamento del titolare della proprietà. Forse sarebbe utile anche a Mediaset che Berlusconi lasciasse i panni dell'onorevole e rivestisse quelli a lui più congeniali di Cavaliere».



Filippo Monteforte/Ansa

**Berlusconi e in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema**

Di Pietro: sono l'ultimo giapponese dell'Ulivo

**ROMA** Antonio Di Pietro, nel suo intervento al Senato, difende l'Ulivo, e assicura a D'Alema un voto di «fiducia personale», anche se «a termine», fino alla prossima primavera, perché la sua «dealta» di «alleato del nuovo premier» non può spingersi ad accettare che «questa maggioranza parlamentare, che non è maggioranza nel Paese, si trasformi in maggioranza di legislatura». Di Pietro strappa applausi anche dai banchi del Polo, rimproverando a D'Alema di essere sì il primo premier della sinistra, però «di investitura non popolare ma cossighiana» (e Cossiga gli ribatte: se continua così, gli rideranno dietro). Chiede un impegno in favore dello svolgimento del referendum o, comunque, dell'approvazione di una legge elettorale, il ricorso alle elezioni dopo la scelta del nuovo capo dello Stato e un chiarimento con l'Udr affinché si impegni a lavorare per «un vero bipolarismo». «Sono l'ultimo giapponese dell'Ulivo» dice ancora Di Pietro conversando con i giornalisti dopo il suo intervento in aula: «Siamo orfani dell'Ulivo - spiega - ma siamo maggiorenni. C'è stato un omicidio volontario e preordinato di Prodi e del suo governo perché si è accettato di dialogare con Cossiga accogliendo il suo diktat: non parlare più dell'Ulivo».

# Il Polo apre sulla legge elettorale

## Violante: «Partiamo da lì». La Loggia: «Si può discutere»

Dialogo? Riforme? D'Alema rinnova l'invito, e il Polo stavolta non dice no. L'atmosfera è sempre di diffidenza, ma i toni sono diversi. E soprattutto sull'idea di cambiare la legge elettorale, nel tentativo di creare maggioranze più chiare e stabili, sembra farsi strada una larga convergenza, sia pure da punti di partenza distanti nel merito. Il via a questa novità viene da D'Alema che in Senato, aprendo il dibattito sulla fiducia, integra il testo per rilanciare un'offerta già abbozzata nei giorni scorsi: «Se l'obiettivo legittimo è che al più presto possano essere i cittadini a scegliere il governo, questo obiettivo

**UNA BASE DI DIALOGO**  
Si fa strada una convergenza anche se da punti di partenza distanti nel merito

votare in un bipolarismo perfetto. Il presidente della Camera Violante ne parla a Feltre, in Veneto, incontrando alcuni sindaci del

nord-est: «Bisogna partire dalla legge elettorale per tranquillizzare tutte le parti politiche e i cittadini, in modo che se poi le cose vanno male, c'è una legge elettorale con la quale i cittadini potranno eleggere direttamente la maggioranza di governo, cosa che adesso non possono ancora fare». «Deve essere scritto - aggiunge Violante - che la maggioranza non si può rompere, nel senso che se si rompe si torna a votare. Finché questo non sarà scritto sarà il parlamento a fare nuove maggioranze». Il presidente della Camera non è voluto entrare nel merito dei singoli casi di parlamentari eletti nelle file di

una coalizione che hanno cambiato collocazione: «Se qualcuno ha sbagliato lo decideranno poi gli elettori non votandolo più». Il Polo risponde così: «L'unico argomento serio sul quale si può cominciare a discutere - dice La Loggia, capogruppo di Forza Italia in Senato - è la legge elettorale. È importante perché lo stesso D'Alema ha detto che fatta la legge elettorale, non porrebbe ostacoli alle elezioni. Bene, verifichiamo». Per il resto, dice La Loggia, non c'è nulla che ci faccia cambiare atteggiamento, anche se aggiunge di aver notato un tono più morbido in D'Alema. Nel Polo c'è chi si

esponde di più. Qualcuno dei Ccd, vedi Brienza, sostiene (anche in polemica con Cossiga) che «D'Alema si sta dimostrando meno setario di tanti alleati di governo che prediligono gli insulti alle proposte. Se il presidente del consiglio alle parole farà seguire i fatti noi siamo pronti a dare il nostro contributo per riscrivere la legge elettorale e valutare la possibilità di riaprire un dialogo sulle riforme». Casini, che dei Ccd è segretario, sostiene che cambiare la legge elettorale è necessario, ma mette paletti: «Il fatto che oggi il bipolarismo sia inquinato da tanti trasformismi non significa che la di-

rezione sia sbagliata, ma diciamo no al doppio turno perché in generale vengono penalizzati i moderati». Macerati di An, polemicista con Cossiga ma crede che la base per il dialogo sulle riforme è il completamente della transizione c'è. D'Alema - dice l'esponente di Alleanza nazionale - è stato saggio».

Nella maggioranza l'idea di un dialogo per le riforme e la legge elettorale è terreno comune. Salvi dei Ds lo sostiene con forza e pensa che Giuliano Amato, neoministro proprio per le riforme saprà dare un impulso in questo senso, Marini segretario dei Popolari è d'ac-

cordo e guarda con interesse a Bossi. Il leader del Ppi non accenna alla possibilità di elezioni dopo la riforma elettorale: «Spero - dice - che il rilancio del centrosinistra possa consentire alla legislatura di durare fino alla fine e se così sarà il tema delle riforme non potrà essere eluso. Le riforme non si fanno a colpi di maggioranza, ma col confronto». Manconi, portavoce dei Verdi, si dice favorevole sia a una nuova legge elettorale, sia alla ripresa del dialogo con la Lega. Dunque, clima nuovo. Il problema, per ora, è che sul merito della legge elettorale le posizioni sono distanti anche nella maggioranza.

